

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 20 GIUGNO 2021 IV Domenica dopo Pentecoste



Don (Mons.!) MARIO RIBOLDI
1929 -2021..... detto il "Girumin".

***"Signore, vengo a Te,
poichè ho arato in tuo nome.***

A Te la semina.

Io ho costruito queto cero.

Tocca Te accenderlo.

Io ho costruito questo tempio.

Tocca a te abitare il suo silenzio!"

(M. Pozza, "Il balzo maldestro")

Martedì 8 giugno è morto mons. Mario Ambrogio Riboldi.

- * Nato a Biassono (MB) il 21/01/1929
- * Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 28/06/1953
 - * Cappellano di Sua Santità dal 26/11/1998
- * Dal 1953 al 1956 Vicario parrocchiale a Vittuone
 - * Dal 1956 al 1957 Parroco a Casirate
- * Dal 1957 al 1971 Amministratore parrocchiale
poi Parroco a Gnignano
 - * Dal 1971 al 2018 Incaricato diocesano
per la Pastorale dei Nomadi
- * Dal 2018 Residente a Varese – Casa di riposo “S. Giacomo”.

Il Messaggio dell'Arcivescovo

Desidero condividere la preghiera di suffragio e la riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, amato, stimato, ammirato don Mario Riboldi.

Ha vissuto il suo ministero accampato nella precarietà e radicato nel Vangelo di Gesù.

Singolare interprete della pastorale dei nomadi don Mario ha seminato il Vangelo nei cuori di persone e famiglie nomadi perché ha imparato le loro lingue, condiviso la loro vita, ha pronunciato parole di incoraggiamento e inviti a conversione.

Ha seminato. Non ha preteso di raccogliere, non ha calcolato i risultati. Eppure ha raccolto rivelazioni di santità proprio là dove il pregiudizio rivolge uno sguardo di discredito generalizzato: ha infatti recensito e fatto conoscere i santi dei popoli nomadi e i consacrati che dai popoli nomadi si sono fatti avanti per servire la Chiesa: preti, diaconi, suore.

Ha vissuto accampato tra gli accampamenti, ora ha lasciato la sua roulotte perché il Signore lo accoglie nella sua dimora eterna.

Di là continuerà a sorridere e a pregare per la sua gente e per tutti noi che lo ricordiamo con affetto e preghiamo per lui.

**+ Mario Delpini
Arcivescovo**

Il saluto di don Ivano.

Ancora una volta, grazie a Dio, devo dire che questa è una “terra benedetta da Dio!

Perciò più che affidare don Mario alla misericordia di Dio, vorrei affidare le nostre vite e la nostra Comunità a don Mario.

1) Perché se in Paradiso non c'è lui da subito, in Paradiso non ci va nessuno!

2) perché è proprio vero che i Santi sono tra noi, e ancora di più, nell'attraversare la morte, più forte e più concreta diventa la nostra Comunione.

Così nella Comunione dei Santi ci affidiamo a don Mario perché interceda e chieda al Signore, anche per noi, quella grazia che ha generato la sua Santità.

Ho conosciuto don Mario indirettamente, attraverso le testimonianze che ho letto e che ho ascoltato su di lui.

L'ho incontrato due volte al Cimitero per la Messa dei Defunti, era già segnato dalla malattia.

Ho il ricordo di un uomo lieto e umile, il suo sguardo limpido e semplice si capiva che era fissato su Gesù, visto-riconosciuto e amato nel volto dei suoi amici Sinti e Rom e dei confratelli che hanno condiviso con lui il lungo cammino della sua vita.

Uno sguardo lieto – pieno di passione e gratitudine: appunto lo sguardo di un Santo, di un Uomo che non ha perso tempo rincorrendo analisi e strategie, progetti anche quelli “più o meno pastorali”, iniziative piuttosto che gesti eclatanti.

Si è lasciato colpire, trafiggere il cuore dal Volto di Gesù, e tante volte nella sua vita!

Amando con tutta la passione che nasce dal cuore, dalla ragione e dalla libertà la “Forma Umana” presa dal Signore per compiere la sua vita e la sua vocazione.

Carissimo don Mario: anche noi, a cominciare da me, abbiamo bisogno di questa Grazia: lasciarci trafiggere il cuore dal Volto di Gesù, così come, ogni giorno, Lui deciderà di incrociare il nostro sguardo.

Saranno anche per noi le carovane? Non lo so!

Sarò questo piuttosto che quest'altro? Non lo so!

Tu chiedi per noi la Grazia di lasciarci trafiggere il cuore: accadrà e ce lo testimoni tu, la nostra conformazione a Gesù, il nostro sguardo sarà lieto e grato come il tuo, capace di toccare i cuori.

La nostra vita “un po' sgangherata”, sarà la Passione e l'Amore di Gesù ad abbracciare la vita di tanti.

Anche la nostra umanità fiorirà, come la tua, nell'esperienza della santità.

Caro don Mario, Grazie!, la tua Vocazione continua, prega anche per noi!

Addio a don Riboldi, il prete che portò il Vangelo ai nomadi.

Per quasi 40 anni incaricato diocesano della Pastorale di settore, è scomparso a 92 anni. «Povero tra i poveri, viveva anche lui in roulotte - ricorda il suo collaboratore e successore don Marco Frediani -. Un uomo di preghiera dotato di intuito profetico»

«Un uomo dotato di intuito profetico, che aveva capito già prima del Concilio Vaticano II che il Vangelo si vive accanto agli ultimi». Così don Marco Frediani – incaricato diocesano per la Pastorale dei nomadi e vicario parrocchiale a Sant'Agnese, a Quarto Oggiaro – ricorda il suo “mentore” don Mario Riboldi, il prete degli zingari, scomparso ieri a 92 anni in una casa di riposo vicino a Como. I funerali si terranno venerdì alle 11 nella chiesa di San Martino a Biassono (piazza San Francesco). Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 28 giugno 1953, don Mario svolse il suo ministero prima nella parrocchia di Vittuone e poi in quella di Casirate. Nel 1957 si trasferì a Gninano, al confine delle province di Milano e Pavia, dove la sua parrocchia era proprio di fronte a un campo nomadi. «Quando vide le prime carovane – racconta don Frediani – don Mario si fece subito una semplice domanda: “Chi porta il Vangelo a queste persone?”». La risposta è scritta nella vita di don Riboldi, che da quella prima domanda in poi è stata interamente dedicata ai nomadi. Una dedizione, la sua, riconosciuta nel 1971 dall'incarico diocesano per la Pastorale dei nomadi, abbandonato soltanto nel 2018.

«Non ha mai voluto apparire, è sempre stato povero tra i poveri, vivendo anche lui in *roulotte* – ricorda don Frediani -. Ancor prima che arrivasse papa Francesco a parlare della “Chiesa in uscita”, don Mario aveva già intuito che non si fa evangelizzazione da ricchi, ma solo prendendo bisaccia e sandali. Era un uomo di preghiera, nel profondo. Ovunque

fossimo, in un campo nomadi, in carcere, in viaggio, cascasse il mondo ci si fermava per pregare negli orari canonici».

Don Mario era anche un assiduo frequentatore della Parola di Dio, come racconta sempre don Frediani: «Ha tradotto il Vangelo di Marco e i Salmi nelle diverse lingue dei nomadi, tra cui il *romane*, la lingua dei Rom della Slovenia e della Croazia, il *romanes*, la lingua dei Rom dell'Europa dell'Est che ha tantissime varianti, ma un ceppo comune a tutte. Se i Rom possono pregare in Italia nella loro lingua è grazie a questo lavoro di don Mario».

Un altro aspetto dell'impegno del sacerdote amico dei Rom fu la cura delle vocazioni sorte tra Rom e Sinti. Un'attenzione sfociata nella raccolta della documentazione per la causa di beatificazione di Ceferino Giménez Malla, martire ucciso nella guerra civile spagnola, primo beato nella storia del popolo zingaro: «Adesso don Mario lo incontrerà in Paradiso», scherza don Marco.

Don Frediani è stato accanto a don Mario dall'inizio del ministero nella diocesi di Milano, quando come primo incarico venne assegnato alla pastorale dei Rom e dei Sinti: «Mi affidarono a don Mario, che nel 2014 mi inviò nel campo nomadi di via Idro. Dopo sette mesi, fui sgomberato insieme ai Rom e mi ricongiunsi con don Mario, che viveva in una *roulotte* insieme ai Sinti di Brugherio. È stato don Mario a introdurmi in questo mondo, grazie all'autorità morale che aveva presso i Rom non solo della diocesi, ma di tutta Italia ed Europa».

E in effetti, dal giorno della sua morte, racconta ancora don Frediani, arrivano telefonate non solo da tutta Italia, ma anche dall'Europa sul suo telefono e quello di due storici collaboratori di don Mario: padre Luigi Peraboni, che ha alle spalle un cinquantennio di vita comune con don Mario, e don Massimo Mostioli, che vive con i Sinti di Pavia.

Dalla Città del Vaticano

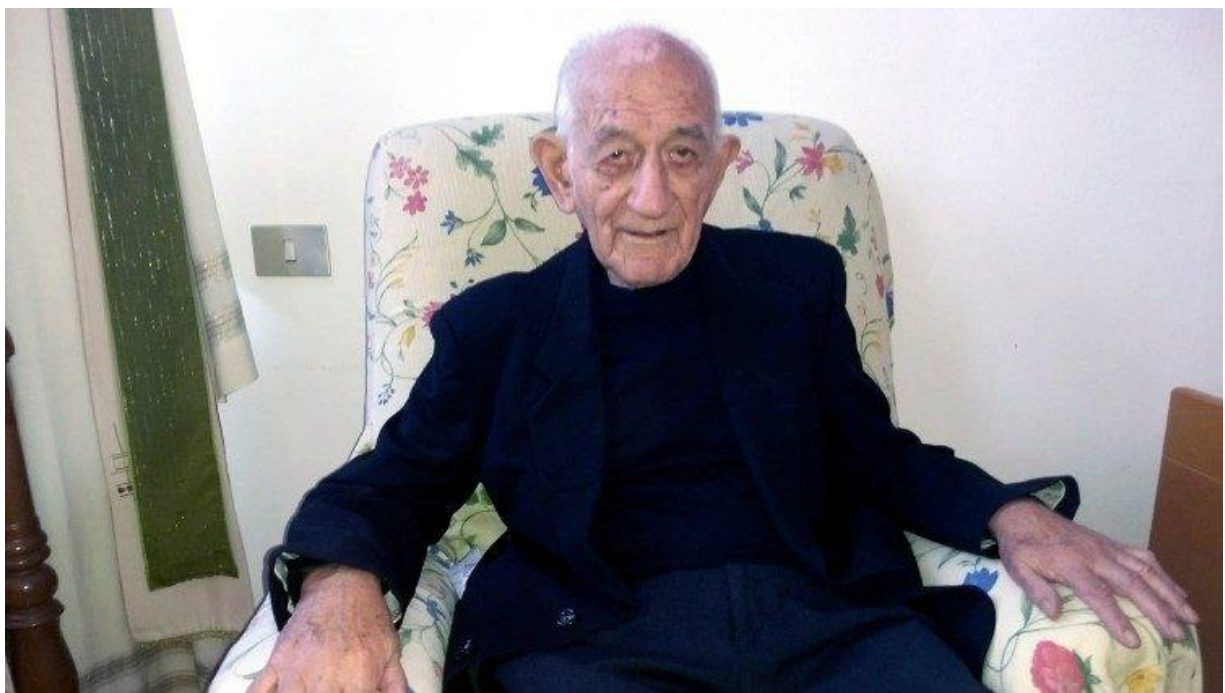
Esequie stamattina per Don Mario Riboldi, morto mercoledì scorso all'età di 92 anni. Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1953 don Riboldi cominciò ad incontrare i nomadi della periferia milanese. Iniziò così il suo viaggio con i popoli rom e sinti, vivendoci assieme.

Apprezzato e incoraggiato dall'allora cardinale Montini e futuro papa Paolo VI, fu tra i promotori del primo e storico incontro della Chiesa Cattolica con Rom e Sinti a Pomezia, il 26 settembre 1965. Dal 1971 al 2018, per 47 anni, è stato incaricato diocesano per la Pastorale dei Nomadi. Un impegno che aveva accettato in toto e che aveva spinto fino alla scelta di vivere il sacerdozio da nomade, condividendo il contesto fragile e precario di un accampamento autorizzato a Brugherio. «Una figura centrale, nel cammino post conciliare, della pastorale dei Rom e

dei Sinti", lo ha definito oggi monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e neo presidente della Fondazione Migrantes. Don Mario è stato radicale interprete della Chiesa in uscita, ha contribuito a portare per la prima volta un gitano agli onori degli altari: Ceferino Jimenez Mall. Preziose restano le sue traduzioni nelle varie lingue rom della Bibbia, di testi liturgici e di canti.

Di "uomo straordinario" parla Suor Claudia Biondi, responsabile dell'area Rom e Sinti di Caritas ambrosiana. **Annunciava il Vangelo tra i Rom.**

"Anche a vederlo ormai aveva l'aspetto di un patriarca Rom", racconta Suor Claudia. "Condivideva totalmente il loro stile di vita. Si muoveva con la roulotte, in giro per l'Italia e, da quando alcune frontiere erano state aperte, in giro per l'Europa. Ha fatto della sua condivisione di vita con i Rom la possibilità di annunciare il Vangelo. Potremmo dire quasi una incarnazione. Ha cercato di portare il Vangelo con la sua testimonianza e con attività di catechesi per loro".



Sacerdote autentico, invitava a vivere nell'onestà.

"Uno degli aspetti che mi aveva sempre colpito, nelle varie occasioni in cui ci siamo incontrati, è che lui non faceva assolutamente caso al numero delle persone. Che fossero tre o quattro oppure trenta o cinquanta non faceva alcuna differenza per lui", ricorda la religiosa che precisa quanto la preoccupazione di Don Riboldi fosse sempre quella di prestare attenzione alla singola persona. "E poi è sempre stato onesto, ha sempre detto la verità. Non difendeva i Rom e in alcuni casi mi ha stupito perché diceva cose anche molto dure nei loro confronti. Lui ha mantenuto alcune verità sulle situazioni. Quando alcune cose non andavano bene, lui diceva che non andavano bene.

Condivisione, non assistenzialismo

"Anche verso di noi - ammette - alcune volte diceva che Caritas fa assistenza e che invece non bisogna fare assistenza. Era sbagliato secondo lui. Ricordo che a volte discutemmo a lungo su questo. Gli dicevo: 'Caritas non assiste, promuove'. Lui diceva che: 'No, io condivido con loro la vita e vi posso dire che voi sbagliate in modo netto'. Suor Claudia spiega che l'ottica di don Riboldi era proprio solo un'ottica di condivisione. "Difficilmente offriva aiuto diverso che non fosse la parola di Dio, il chiedere ai Rom che vivessero onestamente, in molto preciso e netto. Continuava a condividere anche se alcune cose non le apprezzava e anzi le condannava. Quindi lui aveva un atteggiamento di critica nei confronti dei laici e nei confronti dei Rom. Ma è rimasto loro fedele".

Una vita accanto agli scartati.

Riboldi non aveva difficoltà ad ammettere che lo stile di vita arcaico e rurale dei Rom in fondo gli era congeniale. Ogni mattina celebrava messa per i cattolici del campo nomadi dove viveva. Da quando la sua salute si era deteriorata, dimorava in una casa di riposo di Varese, lì dove ha concluso i suoi giorni. Aveva iniziato la traduzione del Vangelo di Marco in una delle tante lingue romanes che parlava, riferiscono alcuni suoi amici. Alla luce delle parole pronunciate da Papa Francesco quando, il 9 maggio 2019, ricevette in Vaticano un gruppo di Rom e Sinti, suor Claudia conclude: "Credo certamente che don Mario aveva fatto una scelta di predilezione andando a condividere la vita con persone scartate che continuano ad essere scartate. Però il suo essere con loro era un modo di dire 'Il Signore è con voi'. E lui l'ha vissuto fino in fondo".



“TEMPO DI CORONAVIRUS”
ORARIO DELLE MESSE FESTIVE
SINO ALLA FINE DELLO STATO D'EMERGENZA

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore 11,30 * ore 17,30**
*Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15) la **trasmissione in streaming della S. Messa.***

MESSE FERIALI (da Lunedì a Venerdì): * ore 9,00 - ore 18,30.
*** Sabato ore 9.**

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502)

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):

L' Oratorio è APERTO da LUNEDI' a VENERDI': dalle 16 alle 18,30
SABATO e DOMENICA dalle ore 16,00 alle 19,00

AVVISI

1) LUNEDI' 21/6: Festa di S. Luigi Gonzaga, Patrono dei giovani e del nostro Oratorio.

Oggi compie 102 anni la carissima SANGIORGIO ANGELINA, in segno di augurio e di festa a mezzogiorno suoneranno le campane solenni.

2) GIOVEDI' 24/6: Solennità della Natività di S. Giovanni Battista.

3) DOMENICA 27/6: S. Messa ore 11,30: ANNIVERSARI DI MATRIONIO.

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI

L'apertura nell'area dell'ex-oratorio femminile, **per la sola vendita,** è momentaneamente prevista il sabato pomeriggio dalle ore 14,00 alle ore 17,00. **Non sarà possibile, per ora, effettuare la consegna degli oggetti dismessi.**

GRAZIE:

*** In memoria di don Mario Riboldi: offerta di € 500.**

*** GRAZIE AGLI AMICI DELL'AVIS PER L'OFFERTA DI € 1000 CHE SERVIRA' PER L'ACQUISTO DEL NUOVO PULLMINO DELL'ORATORIO.**

*** Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.** Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N052163254000000058508